

## LA DIFFICILE ARTE DI TRADURRE DAL CINESE

Publicato il [18/03/2014](#) | [Lascia un commento](#)



**L'INTERVISTA** Come spiegare che “dividersi una pera” vuol dire separarsi? E che tutti quei rutti, escrementi e scoregge sono essenziali per tratteggiare un personaggio o una situazione? Come spiegarlo ad un italiano se tutto ciò vale in Cina e nella cultura cinese? Maria Gottardo lo fa da anni, traducendo libri e lamentando la mancanza di un piano editoriale che faccia conoscere e amare la letteratura cinese in Italia. E la nostra laggiù. Ricercatrice all'Università di Bergamo, Gottardo collabora a molti progetti dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano e non si arrende e combatte a colpi di Dante, Ammaniti e Calvino, da una parte, di Yu Hua, Mo Yan, e Su Tong dall'altra.



**Quale percorso ti ha portata a tradurre?** Sono passata dal tradurre per un puro interesse di indagine linguistica alla traduzione letteraria vera è propria decidendo di collaborare con una mia ex compagna di università, Monica Morzenti, che già traduceva dall'inglese. Traduciamo a 4 mani da più di 10 anni condividendo problemi e scelte. Questo il lavoro meno solitario e più divertente.

**Avete trovato subito “mercato”?** Anche perché siamo in due, è stato difficile, all'inizio. Abbiamo peregrinato da una casa editrice all'altra con in tasca un'opera tradotta, sempre limitandoci a quelle piccole: non osavamo con le grandi! Poi, una volta rotto il ghiaccio, siamo arrivate a case editrici molto grandi pubblicando abbastanza regolarmente. Per il cinese però, si tratta sempre di un lavoro senza garanzie di continuità: non sono molte le opere tradotte in italiano, nonostante l'aumento delle pubblicazioni in questi ultimi anni.



**Come si può preparare un giovane che in futuro volesse fare questo mestiere?** Leggere moltissimo in italiano. Solo se si ha la disponibilità di un ampio bacino di parole ed espressioni a cui attingere nella lingua d'arrivo, le soluzioni vengono più naturali. Si possono osare soluzioni più innovative solo se si conoscono bene le convenzioni e sperimentazioni dell'italiano letterario.

**Un consiglio per muoversi con le case editrici?** Mandare non solo CV ma anche schede di lettura di libri che si vorrebbero tradurre e proporsi come lettori di opere dal cinese. Mancano quasi totalmente di informazioni sulla letteratura cinese e ne hanno bisogno. Si può mandare anche qualche pagina tradotta, ma solo un assaggio: mai dare l'opera intera senza avere un contratto in mano!



**Ti sei specializzata in un particolare genere?** Non è possibile specializzarsi in un genere perché le opere tradotte sono poche introdotte in Italia senza un vero e proprio piano, ma molto a caso. Traduco soprattutto romanzi e novelle di letteratura moderna: racconti di Zhang Ailing (*Lussuria, Tracce d'amore, Rosa bianca e rosa rossa*, BUR), due romanzi di Zhang Jie (*Senza Parole e Anni di Buio, Salani*), l'ultimo romanzo di Bi Feiyu (*I maestri di tuina*, Sellerio).

**C'è un genere che non ami tradurre?** Cambiare temi, registri e stili ha il suo aspetto divertente e stimolante, devo però confessare una certa difficoltà nel tradurre autori contemporanei molto giovani, sia per la distanza generazionale sia perché descrivono una Cina che non conosco bene perché non ci vivo da anni e sta cambiando molto velocemente.



**La tua autrice preferita?** Zhang Ailing. Le sue storie sono ambientate nella Shanghai degli anni '40, amo come affronta il travaglio del passaggio della Cina alla modernità in quel periodo, trattato nel microcosmo delle relazioni personali e delle storie d'amore. La sua è una letteratura alta ma anche molto popolare, il contrasto tra tradizione e modernità si rivela anche nella lingua, con l'uso di forme classiche e moderne insieme. Forse è la ricchezza della sua lingua

*a stimolare il traduttore: è piena di immagini ed elementi sensoriali che rende le descrizioni di luoghi e personaggi quasi cinematografiche.*

**Quali ti risulta siano i libri italiani più tradotti e cercati in Cina?** Sono tradotti i grandi autori del passato “remoto” (da Dante a Boccaccio fino a De Amicis), molti classici del Novecento (Pirandello, Moravia, Svevo, Ginzburg, Tabucchi) e vari autori contemporanei, come Ammaniti, Giordano, Eco, Fo. L’unico autore italiano che ha una certa influenza in Cina è Calvino, però. Infatti sono state pubblicate le opere complete.



**E tra i libri cinesi in Italia?** In Italia, purtroppo, non c’è ancora un interesse ‘puro’ per la letteratura cinese che viene vista spesso solo come uno strumento per presentare la situazione sociale e politica in Cina. Di conseguenza le opere che più interessano sono quelle che denunciano il disagio e che hanno quindi, almeno velatamente, il sapore della dissidenza e della protesta interna. Si cerca di confermare la visione della Cina che i media diffondono in Italia e che il paese vuole confermare.

**C’è qualche eccezione?** Ci sono case editrici più sensibili ma manca spesso un piano editoriale. Si tenta il colpo un po’ con questo un po’ con quell’autore, senza orientare il lettore, buttandogli in pasto opere che senz’altro gli appariranno ostiche senza una spiegazione. Si tratta di una letteratura molto diversa anche nello stile narrativo oltre che per background storico e culturale: se si vuole che venga accolta va fatto uno sforzo maggiore, “propedeutico”.



**Per ora chi sono gli autori cinesi più amati in Italia?** Quelli che si sono affermati in Italia già negli anni '80 e '90: Yu Hua, il premio Nobel Mo Yan, e anche Su Tong. Sono gli scrittori contemporanei più grandi e con un respiro più internazionale, ma anche loro sono molto ‘cinesi’ nei temi e nel modo di scrivere. Il fatto che si siano conquistati una fetta di pubblico italiano dimostra che bisogna avere fiducia nelle capacità recettive del lettore italiano. La continuità di pubblicazione, sommata a una maggiore pubblicizzazione e spiegazione delle opere dà risultati.

**Quali sono le difficoltà linguistiche/tecniche in cui si imbatte più frequentemente nel tradurre?** Le due lingue hanno una struttura e un canone estetico molto diversi, quindi nel riprodurre non solo il contenuto ma anche lo stile della lingua originale, il traduttore dal cinese ha difficoltà maggiori rispetto a chi traduce da altre lingue. La riscrittura deve essere più radicale per poter trasportare l’opera in un italiano scorrevole e godibile dal lettore. Nello stesso tempo si deve anche cercare di mantenere le peculiarità del testo originale e questa è la sfida maggiore.



**Qualche esempio?** La struttura a frasi coordinate della prosa cinese: riprodotta in italiano crea un effetto noioso, sciatto e 'povero'. Oppure l'uso frequente della ripetizione, aborrita in italiano, ma strumento di coesione o enfasi importante in cinese. L'uso frequente di espressioni idiomatiche composte di quattro caratteri, che colorano e rendono naturale la prosa in cinese, ma che in traduzione suonano come citazioni di proverbi o motti, creando un effetto "disse il saggio" esotizzante e brutto. Poi, naturalmente i giochi di parole, difficilissimi da tradurre. In cinese "Dividersi una pera" significa "separarsi, lasciarsi" tra amici o fidanzati: è impossibile riprodurre lo stesso effetto in italiano, se non cambiando il gioco totalmente.

**Quali difficoltà invece culturali si incontrano?** C'è un gap culturale molto profondo, sulla storia, modi e usanze che fanno da sfondo alle narrazioni. Colmarle è complesso e gli editori non vogliono le note. Ovvio però che per il lettore è difficile apprezzare un'opera se mancano i riferimenti storico-culturali e un immaginario a cui associare le sensazioni che la scrittura evoca.

**Qualche esempio?** La presenza del corpo e delle sue funzioni (scoregge, escrementi, rutti ecc.), non nei contesti in cui sono ammesse da noi ma come parte 'normale' della descrizione. Il lettore italiano reagisce con disgusto e ribrezzo, questi accenni alla corporalità sono considerati stonature fuori registro, mentre la naturale presenza del corpo nella narrazione è un caratteristica importante dei romanzi cinesi.